

ORESTE GREGORIO

PROGETTO DI UNA FONDAZIONE REDENTORISTA
A NAPOLI NEL 1794-96

SUMMARIUM

Elenchum potius perfectum possidemus cunctarum domorum rite institutarum a sancto Alfonso eiusque successoribus, perdurante saeculo XVIII; non habemus autem illarum vix inceptarum conversationibus vel scriptis. Ideoque non raro contingit ut ad lucem perveniant documenta quae historiam Congregationis SS. Redemptoris amplificant meliori informatione.

Casus typicus, penitus ignotus, adest circa foundationis concretum tentamen Neapoli peractum annis 1794-96, Ferdinando IV rege ac rev.mo p. P. Blasucci Rectore Maiore. Collegium urbanum Redemptoristarum apud Vesuvium postulaverunt, zelo animarum permoti, Equites seu «Complateari», civium rebus addicti. P. Isidorus Leggio, eiusdem Instituti sodalis, Romae degens, munus habuit exarandi quamdam «Memoriam» circa loca, ubi domus religiosa quaesita consistere poterat. Ipse acta pontificia Innocentii X (non XI, uti dicitur erronee!) revolvens de parvis conventibus possibiliter supprimendis, indicavit tres ecclesias, quarum una dari licuerat discipulis sancti Alfonsi apostolatus causa. Attamen archiepiscopus Cardinalis Ioseph Capece Zurlo (1711-1801) iam senex an. 1796 reiecit «Memoriam» p. Leggio, ne quies turbaretur antecedentium possessorum, ac aliam hypothesim, magis onerosam postulanti- bus, proposuit, sed in cassum.

Fundatio desiderata a populo neapolitano et ab ipsis Redemptoristis non evenit, quamvis Gubernium borbonicum bonam voluntatem erga Congregationem missionariam clare aperuisset. Tempora mala illius aetatis, quae paraverant an. 1799 revolutionem «Jacobinam», non ultimo impedi- erunt realem foundationem, de qua publicamus infra documenta inedita apud Archivum Historicum dioeceseos neapolitanae reperta.

PREMESSA

Non fu una idea velleitaria da tavolino presto svanita né una timida proposta accademica sfumata nel nascere: la istituzione di un collegio dei Redentoristi nella capitale borbonica fu un tentativo concreto, benché cozzasse contro le proprie «Regole e Costituzioni», le quali ordi-

navano che « le loro case debbano stabilirsi, per quanto si potrà, fuori de' paesi, in quella distanza per altro che stimerassi più opportuna dagli Ordinari dei luoghi e dal Rettore Maggiore » (1). Le trattative furono avviate nel nuovo clima Ferdinando più aperto e meno intransigente del passato (2) sia presso la regia corte che presso la curia arcivescovile, e durarono oltre un triennio.

Il caso singolare svoltosi verso la fine del '700, pochi anni dopo il transito del fondatore sant'Alfonso (m. 1787), è però rimasto sinora del tutto ignoto, come mai accaduto. Può oggi riuscire strano sì ermetico silenzio; nessuno difatti ha parlato, sia pure incidentalmente, dei passi intercorsi tra l'autorità civile e quella ecclesiastica. Ciò acuisce maggiormente la curiosità della nostra investigazione.

Il p. A. Tannoia, in genere prolisso, non fornisce alcun elemento nelle sue opere, dense di minute informazioni (1); né ci è dato alcun cenno dagli storici successivi. E' difficile indicare una ragione convincente: la più plausibile deve cercarsi nel fatto che le fondazioni cittadine erano formalmente escluse nella primitiva legislazione redentorista. Tuttavia non mancarono le eccezioni, vivente il fondatore, come ad Agrigento (1761) e a Benevento (1777) (4). E' possibile che indagini ulteriori possano chiarire il lato oscuro della questione, apportandovi migliore luce.

(1) Cfr. *Costituzioni e Regole della Congregazione de' sacerdoti sotto il titolo del SS. Redentore* (approvate nel 1749 dal Papa Benedetto XIV, proemio; ed. Roma 1936, 11).

(2) Finché fu vivo sant'Alfonso il governo borbonico napoletano non riconobbe ufficialmente la Congregazione dei Missionari redentoristi, di cui apprezzava e a volte aiutava economicamente l'operosità apostolica tra i rurali. Ferdinando IV non seguì la linea dura del Tanucci, e il 16 dicembre 1792 diede il « Regium exequatur » per la celebrazione del loro capitolo generale; il 13 aprile 1793 approvò la elezione del Superiore Generale p. Blasucci e del suo Consiglio, riconoscendo giuridicamente l'Istituto.

(3) A. TANNIOIA, *Della vita ed istituto del ven. servo di Dio Mons. A. Liguori*, I-II-III, Napoli 1798-1800-1802.

(4) Sant'Alfonso si mostrò fortemente contrario all'apertura di un collegio a Roma: il 12 agosto 1774 notificava al p. Francesco De Paola a proposito di una fondazione nell'Urbe: « Che ci faremmo noi a Roma? Perdendo il nostro impiego, addio Congregazione! Diventeremmo tutti cortigiani » (S. ALFONSO, *Lettere*, II, 291). Ripeteva il 25 agosto pure del 1774 al p. A. Villani: « Se il Papa fosse stato fermo in un tal pensiero, fortemente gli avrei scritto di mutar risoluzione, ancorché contraddetto mi avesse tutta la Congregazione. Che ci faremmo noi a Roma? Sarebbe perduta la Congregazione, perché distratti dalle nostre missioni, perduto il fine dell'Istituto, sarebbe finita la Congregazione. Resterebbe un irrocervo, e a che servirebbe più? In Roma vi sono mille che possono fare quello che faremmo noi, e tra tanto a che si ridurrebbe l'opera nostra? La nostra Congregazione è fatta per le montagne e per i villaggi. Posti in mezzo ai prelati, cavalieri, dame e cortigiani, addio missioni, addio campagne; e noi ancora diverremmo cortigiani. Prego Gesù Cristo che ce ne liberi. Frattanto ringraziamo Iddio della buona idea che ha il Papa di noi » (*Ivi*, 292). Vedi anche A. TANNIOIA, *op. cit.*, lib. III, c. 51, ove riporta il brano epistolare e lo commenta: « Quanto era portato Alfonso per stabilir delle case in mezzo dei villaggi, perché abbandonati, altrettanto era restio per le città principali. Pagliai e procuoi, soleva dire, sono la nostra messe: quivi Iddio ci chiama, e per questo dobbiamo sacrificarci. Tali furono i sentimenti di Alfonso per la sua Congregazione e costantemente li ebbe tali fino alla morte ».

Non ci siamo imbattuti in alcun addentellato utile nei grossi volumi manoscritti e inediti del nostro Istituto (5). Per essere precisi rileviamo che tace del « piano » predetto anche M. De Meulemeester, il quale per primo ha stampato un sommario storico intorno alle origini e allo sviluppo dei Missionari redentoristi (6).

La documentazione concernente il progetto, restata sepolta o confusa nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli, è venuta casualmente fuori nell'iniziato riordinamento più razionale dei fondi, che in precedenza giacevano ammassati in bui locali della curia. Siamo cordialmente grati al rev. carmelitano dr. Gabriele Monaco, paleografo ed esperto nelle discipline archivistiche, che scovata la posizione settecentesca, ce l'ha benevolmente spedita in fotocopia per approfondirne il significato e porla nella debita cornice (7).

La collocazione dei documenti presso il menzionato archivio è la seguente: *Pandette Ruffo-Caracciolo, Lettera G*, fasc. 33, n. 38. Il plico superstite, conservato discretamente, contiene due lettere al Cardinale arcivescovo G. Capece Zurlo (1794 e 1796) inviate dal Segretario della Camera reale, una lunga Risposta allestita dalla Curia arcivescovile (1796) al Giudice della gran corte della Vicaria e Segretario della Camera di S. Chiara; due Esposizioni coeve dei padri Teatini e Barnabiti per rivendicare i propri diritti; un Attestato dell'Economo curato della chiesa parrocchiale di S. Antonio abate, allora borgo periferico napoletano, in difesa dei Teatini; in fine delle cartelle un conciso Epilogo, che, se non erriamo, restò incompiuto.

La documentazione si presenta imperfetta: in principio doveva esser più pingue. Dal contesto della medesima risulta che mancano diversi brani, come la Supplica dei Complateari richiedenti la fondazione redentorista a Napoli, la Memoria stesa dal p. Isidoro Leggio, che additava le varie possibilità della erezione del collegio, il Ricorso dei Complateari fatto a maggio del 1795, la real Determinazione del maggio 1796, il Dispaccio del Segretario dell'Ecclesiastico del 19 novembre 1796, ecc. L'incartamento è stato evidentemente manomesso; né si scopre la minima traccia per sapere quando e come avvenne la riduzione e chi l'alleggerì asportando i pezzi indicati.

I documenti pervenutici sono nondimeno sufficienti per stabilire storicamente la ideata fondazione e lasciano intendere abbastanza i motivi per cui l'opera non fu condotta a termine. L'esito negativo, a legger bene i singoli documenti, dipese più dalla curia arcivescovile che dalla politica borbonica, la quale nel caso apparve favorevole, quantunque il

(5) *Bibliot. dell'arch. gen. C.S.S.R., F. KUNTZ, Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus C.S.S.R., I-XX (ann. 1733-1834).*

(6) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire la Congrégation du T. S. Rédempteur*, Lovanio 1950.

(7) Non è la prima volta che il nostro chiar.mo amico p. G. Monaco carmelitano ci ha inviato documenti inediti: vedi *Spic. hist.*, 20 (1972) 24-44: *Alfonsino de Liguoro chierico beneficiato*, p. 34; *Campania sacra*, 3 (1972) 197-207: *S. Alfonso e la Monaca di legno*, p. 205.

regalismo fosse ancora radicato alle falde del Vesuvio. I Missionari redentoristi, mostratisi assai disponibili, dinanzi alle opposizioni sollevate con amarezza dai religiosi suindicati, appoggiati almeno indirettamente dallo stesso Cardinale, si ritirarono dopo aver indarno esplorato altre vie, onde effettuare la bramata fondazione.

Come abbiamo illustrato in uno studio precedente(8), proseguirono a dimorare in un angusto e scomodo ospizio, privo di oratorio pubblico, ceduto loro dal nipote di sant'Alfonso, sig. Giuseppe de Liguori in Via S. Maria Antesaecula, indi in un quartino affittato in Vico dei Saponari sino a che nel 1815 Ferdinando IV con regio dispaccio concesse ad essi l'ex convento con l'annessa chiesa di S. Antonio a Tarsia quasi premio delle fatiche apostoliche che durante il periodo della restaurazione intraprendevano con vigore e frutti ubertosi nelle zone più depresse del Regno (9).

Questa novella pagina di storia ci è parsa buona per ampliare l'orizzonte di anni poco e non di rado malamente conosciuti: colma una lacuna e rivela in pari tempo un particolare costume in determinati settori religiosi.

Alla pubblicazione dei documenti premettiamo alcune indispensabili osservazioni, corredandoli di note marginali, per agevolare la comprensione del testo, che riportiamo così com'è, integralmente, attenendoci all'ordine cronologico.

Basandoci sopra un metodo di agire invalso in quell'epoca, opiniamo che i Complateari del Mercato e delle nobili Piazze Orefici e dei Mercanti(10) senza consultare preventivamente i Missionari redentoristi compirono i primi approcci circa la fondazione degl'interessati tra i napoletani, dai quali proveniva sant'Alfonso. Miravano con quel gesto a rendere omaggio al fondatore, che in gioventù quale Cavaliere del Seggio di Portanova si era distinto tra gli amministratori civici locali? Essi conoscevano che il santo, appena ordinato sacerdote (1726), aveva esercitato con magnanimo disinteresse il suo apostolato tra il popolo, nel quartiere del Mercato, erigendo una delle sue prime Cappelle serotine nel Vico dei Barrettari(11), la cui sede è stata demolita da qualche decennio. Né ignoravano che i suoi discepoli predicavano sacre missioni assai fruttuose nelle parrocchie dei paesi vesuviani, della Puglia, del famigerato Cilento e persino della Calabria. Inoltre il processo per la beatificazione del Liguori avanzava con una certa rapidità. Questi motivi o simili, crediamo,

(8) Cfr. O. GREGORIO, *La casa abitata da sant'Alfonso a Napoli*, in *Spic. hist.*, 20 (1972) 332 ss.

(9) Cfr. O. GREGORIO, *Contributo delle Missioni redentoriste alla storia socio-religiosa dell'Italia meridionale*, in *Spic. Hist.*, 21 (1973) 243 ss.

(10) Per i Sedili napoletani vedi S. Alfonso de Liguori, *Contributi bio-bibliografici*, Brescia-Morcelliana 1940, 41 ss. (Tra i Cavalieri di Portanova). Gli antichi Sedili soppressi nel 1800 vennero nel 1806 sostituiti dai Decurioni istituiti dal governo francese rivoluzionario (*ivi*, 258 ss.).

(11) « Barrettari » meglio « Pallettari » vedi G. MONACO, *Piazza Mercato. Sette secoli di storia*, Napoli 1970, 72-73.

dovettero sollecitare talune persone autorevoli a chiamare a Napoli i Redentoristi, fondati dal loro illustre e venerato concittadino.

I Complateari indirizzarono la Supplica alla regia Camera, che a sua volta senza frapporre alcun indugio e ostacolo, la sottopose il 30 settembre 1794 all'esame e approvazione dell'arcivescovo. L'Em.mo Cardinale Giuseppe Capece Zurlo dell'Ordine teatino, che già settantunenne assunse nel 1782 il governo pastorale dell'archidiocesi (12), sembra che scorso il documento non vi abbia dato troppo peso: soltanto successivamente espresse senza entusiasmo il suo parere affermativo. Veniva dalla piccola diocesi di Calvi; nel 1794 contava 83 anni. Stimava la iniziativa superflua? Esistevano nella metropoli almeno un centinaio di conventi maschili molto popolati e un altro centinaio di monasteri femminili. D'altra parte il clero indigeno, affiancato da quello forestiero, non scarseggiava; era anzi eccedente, e in quella drammatica congiuntura della storia politica e religiosa di Napoli era malvisto dai laicisti in aumento, imbevuti di spirito giacobino.

La pratica si arenò senza rumore: i Complateari delusi nelle loro speranze ricorsero nel maggio 1795 alla Corte per disincagliarla e richiesero di nuovo la fondazione redentorista. Il sig. Pietro Rivellini, Segretario della regia Camera di Santa Chiara, ripropose la domanda al Cardinale, accludendo un Dispaccio positivo della Segreteria degli Affari ecclesiastici e una « Memoria » stesa dal p. Isidoro Leggio (13), il quale sottolineava i luoghi, ove si poteva eventualmente situare la casa religiosa. L'Istituto redentorista non poteva accingersi ad affrontare con denaro proprio nuove fabbriche.

E' lecito dedurre dallo svolgimento dei fatti che la Corte prima di procedere interpellò il rev.mo p. Pietro Paolo Blasucci, che nel 1793 i capitolari avevano creato Superiore Generale della Congregazione del SS. Redentore. Questi non rifiutò l'offerta, trincerandosi nei divieti delle proprie Costituzioni. Reputando conveniente avere a Napoli un punto di appoggio, affidò l'affare con raccomandare il massimo segreto per non urtare il sentimento dei più rigidi tradizionalisti al rev. p. Leggio, che risiedeva nello Stato Pontificio, sia perché perito in siffatte trattative e anche perché conosceva bene l'ambiente napoletano e vi era apprezzato particolarmente nella Cappellania Maggiore. Il 31 ottobre 1797 con « Nomina regia » Leggio fu creato vescovo di Umbriatico in Calabria, dove nel 1801 si spense (14).

Probabilmente elaborando la sua « Memoria » egli non prevede la reazione dell'Em.mo Zurlo, che nella qualità di teatino restava legato all'Ordine, ed evidentemente proteggeva i confratelli. Forse l'arcivescovo Capece Zurlo non era l'uomo della scabrosa situazione: le Corti di Roma

(12) Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, Padova 1958, 33, 141 e 304.

(13) Isidoro Leggio, non Legio, nato nel 1737 a S. Angelo di Fasanello (Salerno), professò tra i Redentoristi nel 1756.

(14) Su Leggio vescovo di Umbriatico vedi *Hierarchia Catholica*, VI, Padova 1958, 405.

e di Napoli non nascondevano un certo disagio e malcontento nei riguardi di lui, debole e conformista a causa dell'età. R. De Maio delineandone la figura esalta la sua spiccata devozione congeniale ai napoletani: riflette che « alla mancanza di idee creatrici... egli sopperì con una dedizione ai poveri e una semplicità evangelica di vita da farlo ritenere un santo » (15).

Cedendo alle pressioni dei dicasteri borbonici il Cardinale fece studiare la questione per dare, ex officio, l'atteso responso. Per meglio documentare il suo parere inserì un duplice Esposto dei pp. Teatini e dei Barnabiti, riferiti nella « Memoria » di Leggio, e un Attestato encomiastico per i discepoli di San Gaetano sottoscritto dall'Economo curato rev. G. Maiello. Per tal via, valutata la posizione, veniva nel documento scartata non senza durezza l'ipotesi di collocare i Redentoristi al posto dei Teatini in S. Antonio Abate o dei Barnabiti in S. Maria in Cosmedin o alla Croce del Mercato, che al p. Leggio erano sembrati non trovarsi in linea con le disposizioni pontificie promulgate circa i piccoli conventi (16).

In questa « Risposta », eliminate le 3 citate posizioni, venne prospettata una quarta per sciogliere il nodo della controversia con la presentazione complicata del caso dell'orfanotrofio militare. Benché le condizioni fossero più onerose, i padri del SS. Redentore si sobbarcarono con prontezza e generosità. Svanì anche tale « piano » architettato nella curia, consentendovi l'Em.mo arcivescovo. L'autore del documento, che ne parla, attonito con un tono che non persuade afferma: « Questo trattato, ch'era di gran lunga vantaggioso per l'orfanotrofio, non si è veduto poi mandato ad effetto; non so per qual cagione ». Né noi abbiamo potuto appurare qualche dettaglio relativo a tale circostanza per informare i lettori.

Nel dicembre 1796 od al principio del 1797 la vicenda poteva considerarsi conclusa senza l'esito che si auguravano i Complateari del Popolo non ostante le incoraggianti disposizioni del governo, che vedeva di buon occhio nella capitale una casa dei discepoli di sant'Alfonso, a cui per l'addietro si erano sempre opposti con accanimento i giurisdizionalisti della corte. Il dissenso palesato dalla curia arcivescovile aveva influito fortemente nella piega delle decisioni. Lo scopo di mantenere il pristino stato e di non turbare la quiete prevalse. La proposta circa l'orfanotrofio militare ingarbugliò maggiormente la situazione, esasperandola.

Frattanto i tempi precipitavano: il vecchio Cardinale veniva esi-

(15) R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 187-88; 214-15, ecc.

(16) Non il B. Innocenzo XI (1611-1689) ma Papa Innocenzo X emanò il 10 febbraio 1654 la Costituzione sui piccoli conventi: « Ut in parvis regularium virorum conventibus » (cfr. *Bullarium Romanum*, XV, Torino 1868, 754-55). Innocenzo XI introdusse negli Ordini religiosi alcune riforme più generali: vedi G. PAPASOGLI, *Innocenzo XI*, Roma 1956, 170 ss. Nel Concordato che Pio VI fece nel 1797 con Carlo Emanuele di Sardegna trattò nuovamente della soppressione dei piccoli conventi: « Conventus seu monasteria in quibus scilicet 8 saltem fratres vel monachi degere non solent » (vedi A. MERCATI, *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la S. Sede e l'Autorità civili*, Roma 1919, 522).

liato a Montevergine, ove morì nel 1801. I rivolgimenti politici, che sfociarono nella rivoluzione giacobina del 1799, ebbero anch'essi non lieve parte di responsabilità circa il completo fallimento delle trattative, sviluppate con tattica nell'arco di un triennio.

Nella documentazione che segue pare giusto sottolineare ed illustrare una delle ragioni addotte con una punta d'ironia dai pp. Teatini come soluzione della questione. L'argomento che si prefissero di sfruttare a proprio vantaggio è senza dubbio molto interessante, perché ci svela la mentalità già creatasi in quell'epoca circa lo scopo genuino dei Missionari redentoristi: « Essi sono addetti per regola alla istruzione della gente di campagna. E perciò il pio lor Fondatore ne ha eretto le case in quei luoghi remoti non dico dalle grandi città, ma dalle stesse piccole popolazioni » (cfr. 4. *Ragioni dei pp. Teatini*, n. IV). La interpretazione è unilaterale; occorre un chiarimento. Sant'Alfonso si mantenne fedele a tale linea (vedi Nota 4) senza fanatismi, come abbiamo notato sin dal principio. Occasionalmente, in vista di un bene maggiore o di altre necessità, derogò alla norma ordinaria con tangibile coerenza nei suoi fondamenti dottrinali. Il santo moralista col solito equilibrio manifestò più volte il suo pensiero in materia; nel 1746 al p. Cesare Sportelli suo discepolo (*Lettere*, I, 121); nel 1767 al p. Villani suo Vicario nel governo dell'Istituto scrivendogli: « E tutte le regole ne' casi necessari hanno le loro eccezioni; altrimenti tutte le leggi diventerebbero ingiuste » (*Lettere*, II, 12). Con maggiore chiarezza notificò al medesimo Villani: « Bisogna esser gelosi in sostenere l'osservanza delle Costituzioni, ma non bisogna esser tali che si dia nell'estremo vizioso. Le Costituzioni non sono da più de' precetti del Decalogo. Vi possono esser casi, ne' quali sarà necessario il dispensarsi; ed in questi casi, se si fa il contrario, si fa male » (*Lettere*, III, 692). Ciò spiega, tra altre, le fondazioni di Agrigento e Frosinone ignorate nell'Esposto teatino.

DOCUMENTI

1. *Lettera del Segretario della regia Camera.*

Em.mo Sig.re Cardinale Arcivescovo di Napoli

Eminenza

I Complateari della Piazza grande del Mercato, e delle nobili Piazze degli Orefici, e de' Mercanti di questa Città han chiesto la fondazione in questa Capitale di una Casa de' PP. Missionari della Congregazione del Redentore fondata dal fu vescovo di Liguori.

D'accordo colla Real Camera mi do l'onore di passare nelle mani di Vostra Eminenza la Supplica de' Ricorrenti, affinché si serva

di dire l'occorrente, ed informare col parere; in quale aspettativa pieno della dovuta stima, e rispetto, costantemente mi rafferma.

Dalla Segreteria della Real Camera il dì 30 settembre 1794

Di Vostra Eminenza
Umil.mo ed Obbli.mo Servo
Pietro Rivellini

2. Altra Lettera del Segretario della regia Camera.

Eminentissimo Signore etc. Mons. Cardinale Arciv. di Napoli.

Eminentissimo Signore.

D'accordo colla Real Camera ho l'onore di passare all'Eminenza Vostra l'annessa copia di Real Dispaccio della Segreteria dell'Ecclesiastico de' 19 del corrente, colla Supplica de' fedelissimi Vassalli dell'Ottina del Mercato grande, Orefici, e Mercatanti di questa Città, i quali chiedono stabilirsi in questa Capitale una casa per i PP. del SS.mo Redentore: ed una Memoria del P. Isidoro Legio, il quale propone i luoghi, ove potersi situare detta casa; affinché l'Eminenza Vostra si serva unire le summentovate carte alle antecedenti, che le rimisi sotto la data de' 30 settembre dell'anno 1794, con far-sene carico al tempo di riferire; e pieno della dovuta stima, e rispetto, costantemente mi rafferma.

Di Vostra Eminenza
Umil.mo ed Obl.mo Servo
Pietro Rivellini

3. Risposta della curia arcivescovile.

Signor D. Pietro Rivellini Giudice della G. C. della Vicaria e Segretario della Real Camera di S. Chiara.

Ill.mo Signore e Padrone Col.mo.

La Regal Camera di S. Chiara con lettera di ufficio sottoscritta da V. S. Ill.ma sotto il dì 25 novembre prossimo passato, mi [ha]

fatta passar copia di Real Dispaccio della Segreteria dell'Ecclesiastico de' 19 dello stesso mese con la Supplica de' Complateari dell'Ottina e del Mercato grande, Orefici, e Mercadanti di questa Città, i quali han chiesto di stabilirsi con effetto in questa Capitale una casa per i PP. del SS.mo Redentore; ed una Memoria benanche del P. Isidoro Legio, nella quale propone i luoghi, ove detta casa potrebbe situarsi, affinché io unissi le succennate carte alle antecedenti rimessemi dalla stessa Regal Camera a 30 settembre 1794, con farmene carico al tempo di riferire.

Ho riscontrate adunque le sopraddette carte rimessemi in settembre 1794, le quali altro non sono, che il ricorso de' Complateari anzidetti del Mercato grande, e Piazza degli Orefici, e Mercanti, con cui dimandarono a Sua Maestà lo stabilimento di una casa de' mentovati PP. del SS.mo Redentore in Napoli, affinché colle di loro appostoliche fatiche avessero potuto recar vantaggio spirituale alla gente popolare, e bisognosa a seconda del loro Istituto. Fin d'allora la Real Camera ne chiese il mio parere, che successivamente da me fu dato affermativo, ed in seguito, come rilevo dal nuovo ricorso de' Complateari ora trasmessomi, fu da Sua Maestà in maggio 1795 passato anno, permesso di fondarsi qui in Napoli una Casa pe' suddetti Padri.

Ora però i mentovati Complateari hanno di bel nuovo supplicato il Re, esponendogli, che per la povertà di detti Padri, non hanno potuto conseguir l'effetto della già detta Real determinazione di maggio 1796. Quindi vedendo il bisogno di Operari in Città han pregato il Re, perché si benignasse situarli o in qualche Monastero suppresso, ovvero con supprimerne qualche altro, che fosse di quelli enunciati nella Bolla di Innocenzo XI « Ut in parvis » (18).

La Memoria poi del P. Isidoro Legio contiene il progetto di potersi supprimere, ed assegnare a detti Padri il Monastero de' PP. Teatini sito nel Borgo di S. Antonio Abate (19), ovvero l'altro de' PP. Bernabiti a Portanova detto S. Maria in Cosmodin, o final-

(17) G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna 1881 (ristampa anastatica Forni 1966, 720): *Ottina* « In Napoli una delle 29 contrade abitate dai popolani e ciascuna delle 29 parti dell'ordine popolare, che si diceva ancora Piazza ».

(18) Innocenzo X, non Innocenzo XI; vedi nota 15.

(19) La parrocchia di S. Antonio Abate si stendeva nel '700 fuori le porte della vecchia Napoli in territorio campestre: oggi sta nel rione S. Eframo, a Foria, presso la stazione di Piedimonte, di fronte all'Orto botanico.

mente la chiesa della Croce, al Mercato grande, che ora sta sotto il Governo della chiesa di Vertecoeli.

Dovendo ora in discarico della Commissione ricevuta per mezzo di V. S. Ill.ma dalla Real Camera, dire il mio parere, ho considerato, che per erigersi una casa nuova, non sia conveniente spogliare gli altri, abbenché piccoli Monasteri, o conventi, che anch'essi sono di vantaggio alla Religione, ed allo Stato; in fatti quanto sieno utili, e necessari i piccoli conventi ancorché situati in molta vicinanza alle chiese parrocchiali, il dimostra l'esperienza cotidiana; poicché oltre il soccorso temporale, che ne ritrae la popolazione vicina, non è minore lo spirituale nascente dall'indefessa amministrazione de' Sacramenti, dalle istruzioni, dall'assistenza a moribondi, in guisa che può dirsi meglio servita quella parrocchia nel cui ristretto vi sono più conventini, che sono di continuo aiuto a' rispettivi Parrochi.

Ma in oltre ho benanche avuto avanti gli occhi, che ciò, che si asserisce nella citata Memoria del P. Legio, non sia sussistente.

Ed in vero dicesi, che potrebbe assegnarsi a' mentovati Padri il convento de' Teatini detto l'Avvocata (27), a motivo dic'egli, che in quel luogo a riserba della Parrocchia di Tutti i Santi, e del Monastero di S. Anna fuori Porta Capuana, non vi sieno altre chiese, ove si facciano esercizi predicabili, Istruzioni, e Missioni. Ma in quelle vicinanze oltre alle due nominate chiese, vi son situate benanche la Parrocchia di S. Giovanni e Paolo, e la chiesa de' Padri Riformati di S. Maria degli Angioli alle Croci, e la chiesa di S. Antonio Abate, nelle quali non vi manca continuamente farvi ecclesiastiche funzioni, prediche, istruzioni, ed esercizi spirituali ogni anno.

La Casa poi de' Padri Bernabiti di S. Maria in Cosmodin, oltre allo spoglio che ad essi si farebbe senza ragionevole motivo, incontra un'altra difficoltà; mentre essendo essa eretta in Parrocchia, questi santi esercizi vi si fanno incessantemente non solamente da' Parrochi, pro tempore, ma benanche da' stessi Padri con l'assistenza all'ufficiatura, a' confessionili, e ad altre sagre funzioni, onde niuno vantaggio verrebbe a riportarne; dippiù quella gente con abolire il possesso in cui ab immemorabili sono i Padri già detti, ed i Parrochi di quella chiesa, con surrogare, senza positiva necessità i Padri del

(20) Padri Barnabiti: nei testi allegati si legge sempre Bernabiti. G. GALANTE, *Napoli e contorni*, Napoli 1829, 126 osserva: «Cosmedin è voce greca che significa dalle preghiere esaudite». La voce «Cosmodin» usata nel testo è alterata.

(21) I Teatini nel sec. XVIII erano a Napoli numerosi e possedevano sei case, tra cui quella detta dell'Avvocata nel perimetro parrocchiale di S. Antonio Abate.

SS.mo Redentore, quandoché per soddisfare alle richieste della popolazione ricorrente, si potrebbe destinare pe' medesimi altro luogo più utile al bene del Pubblico, e de' stessi Padri, come poco appresso mi fo un dovere di proporre a codesta Real Camera.

Finalmente svantaggiosa benanche sarebbe per quella popolazione la chiesa della Croce al Mercato; poichè ella è situata tra le chiese del Carmine Maggiore, della Parrocchia di S. Caterina, del Carminello, e della Parrocchia di S. Eligio, ove si fanno cotidianamente istruzioni, prediche, ed esercizi spirituali; ed oltre a ciò essendo la chiesa della Croce governata unitamente con quella di Ver-tecoeli, che ritraggono abbondanti oblazioni colla questua, moltissime Messe giornaliere ivi si celebrano, ed in conseguenza quella popolazione non piccola, ha in un angolo della Città una chiesa, ove in ogni giorno, ma specialmente ne' dì festivi ha comodo di potere ad ogni ora, senza molto allontanarsi dalla propria abitazione, assistere al santo Sacrificio.

Resta dunque a vedersi qual'espedito dovrebbe prendersi e trovare una casa a' Padri del Redentore. Questo modo sarebbe in pronto, sol che Sua Maestà si compiaccia approvare il mio pensiero, e si è il seguente.

Fu suppresso nel 1784 il Monastero de' Padri Conventuali di S. Maria Apparente (22). Quindi la Maestà Sua precedente rappresentanza della Real Camera fece consegnar la chiesa al Parroco di S. Anna a Palazzo, coll'obbligazione di tener ivi a comodo, ed aiuto spirituale della gente di quella contrada due coadiutori, a' quali Sua Maestà fece assegnare docati sette al mese per ciascuno, oltre all'abitazione, ed assegnamento a' medesimi fatto di due Cappellanie ad-dette alla stessa chiesa. Fu poi con Real Dispaccio de' 5 febbraio 1785 sovraneamente determinato, applicarsi le rendite del suppresso convento all'orfanotrofio militare, dedotto però il mantenimento della chiesa, e de' due coadiutori suddetti, e col peso di far celebrare le messe cantate, numero 116, e le messe lette al num. di 2474 annuali, incluse anche quelle da celebrarsi da suddetti due coadiutori per gli obblighi perpetui annessi a' beni del suppresso luogo; i quali perpetui pesi di messe formano il pieno di otto Cappellanie di docati sei al mese, computate ancor quelle, che ora godono i due coadiutori.

Or questa sovrana Real determinazione da Sua Maestà intenta

(22) La chiesa di S. Maria Apparente sorgeva nella parte alta della città in zona piuttosto rurale, sotto il Castello S. Elmo, al di sopra dell'odierno Corso Vittorio Emanuele.

sempre al bene de' suoi popoli, fu emanata per recare qualche vantaggio all'orfanotrofio militare. Ma l'evento ha quasi deluso l'aspettativa; giacché il mantenimento della chiesa, l'emolumento accordato a due coadiutori, e sei altre Cappellanie di sei docati al mese per ciascuna di esse, affin di adempiere alle Messe, che sono a carico de' beni, ed il mantenimento annuale delle fabbriche, per cui anche occorre della spesa non piccola, ha fatto vedere, che l'orfanotrofio militare, non ha profittato che in menoma parte di quella rendita a sé annessa.

Questo fu il motivo per cui, come con certezza ho saputo, altra volta i Signori Deputati dell'orfanotrofio ebbero trattato cogli stessi Padri del SS.mo Redentore, e furono d'accordo di cedere a' medesimi la chiesa nella seguente maniera, quante volte fosse piaciuto a Sua Maestà.

In primo luogo i Padri del SS. Redentore si assumevano di reggere essi, e per se stessi la coadiutoria stabilita in detta chiesa con subordinazione perpetua al titolo parrocchiale di S. Anna di Palazzo. Prendevano in secondo luogo sopra di sé la direzione, il governo della medesima chiesa, coll'obbligazione di provvederla di tutto il bisognevole alla decenza del culto del Signore, e con farci a loro spese tutte le annue accomodazioni. Innoltre si addossavano di far anche a conto loro quanto bisognava per le Quarantore, pel Santo Sepolcro, ed ogn'altra sagra funzione: si assumevano dippiù il peso di celebrare sessantanove Messe cantate, otto anniversari, e mille settecento sessantasei Messe lette in ogn'anno. Ed in compenso di tutto ciò, l'orfanotrofio militare altro loro non avrebbe dato, che l'uso della casa una volta religiosa, e la prestazione in contante di annui docati quattrocento sessantasei, e grana ottanta per modo di limosina, restando a carico dell'orfanotrofio il peso di adempiere le restanti Messe così cantate, che lette, alla soddisfazione delle quali sono obbligati i beni anzidetti.

Questo trattato, ch'era di gran lunga vantaggioso per l'orfanotrofio, non si è veduto poi mandato ad effetto, non so per qual cagione.

Considerando dunque nello stato attuale, attente le nuove suppliche date alla Maestà del Re dalli Complateari del Mercato, e delle Piazze degli Orefici, e Mercanti, da una parte il bene, che verrebbe a ritrarne l'orfanotrofio militare, il vantaggio spirituale, che ne riporterebbe la gente di quella contrada, nella quale non vi sono, che pochissime chiese addette a questo Istituto d'istruire cioè, predicare, far Missioni, ed altri esercizi spirituali, stimerei opportuno, e lode-

vole di consigliarsi Sua Maestà, o di approvare quanto per lo passato tra detti Padri erasi convenuto co' Signori Deputati dell'orfanotrofio, ovvero per isgravare da ogni imbarazzo il mentovato militare orfanotrofio far sì, che quella rendita corrispondente a' pesi, che per sovrana disposizione debbonsi soddisfare, ed oggi puntualmente si adempiono per mezzo del Parroco di S. Anna di Palazzo, si paghi a' Padri del SS. Redentore; ed oltre a ciò a medesimi si dia la chiesa di S. Maria Apparente, rimanendo a loro carico il di lei mantenimento, e coll'obbligazione di più, di assumere essi la coadiutoria dipendentemente dal Parroco di S. Anna di Palazzo, e col peso ancora di far continuare vita loro durante la soddisfazione di due Cappellanie agli attuali due coadiutori, togliendo solamente a' medesimi i mensuali docati sette per ciascheduno da Sua Maestà assegnatigli; giacché è giusto, che rimanendo essi esonerati dal peso di fare i coadiutori, resti questa somma aggregata apprò de' Padri del SS. Redentore, che ne assumono l'incarico.

Potrebbe finalmente consigliarsi alla Maestà del Re, che se fusse di suo sovrano piacimento, si desse a' sopradetti Padri anche la Casa, in cui abitavano prima i Conventuali suppressi, avendosi riservato il Re nel tempo della suppressione con Real carta de' 5 febbraio 1786 per la Segreteria del Cavaliere Acton (23), o di vendere, o di fare altro uso della sudetta Casa. E quante volte questa non potesse loro concedersi, gli si potrebbe accordare un appartamento delle case dello stesso suppresso Monastero site dirimpetto al medesimo, perché col tempo penserebbono (24) essi medesimi, rendendosi con le fatiche apostoliche benemeriti del Pubblico, ad organizzarsi in una maniera più comoda, e decente; ed il frutto poi; che più non si ritrarrebbe dell'annua piggione del detto appartamento si compenserebbe (25) con disobbligarsi l'orfanotrofio da porzione di que' legati, la cui soddisfazione, in detta ipotesi, resterebbe a carico de' Padri del SS. Redentore.

Così non verrebbe a perturbari la quiete di altri Religiosi; né promuoversi maggiori ostativi (26) per quel che concerne la chiesa della Croce del Mercato; ed al contrario i Padri del SS. Redentore

(23) Giovanni Acton, nato nel 1737 e morto a Palermo nel 1811, fu Ministro di Ferdinando IV; dal 1774 occupò la carica di Segretario di Stato.

(24) Penserebbero.

(25) Compenserebbe.

(26) Ostacoli.

acquistarebbono (27) quella Casa, che sarebbe analoga al di loro fondamentale istituto, di predicare cioè alla gente volgare, e campestre, di cui n'è pieno il quartiere di S. Maria Apparente, ne ritrarrebbe vantaggio spirituale quella popolazione, si renderebbono (28) paghi i Ricorrenti, e l'orfanotrofio militare si sgraverebbe di quel peso, che attualmente sta soffrendo.

Rispingo intanto a V. S. Ill.ma ma non meno l'antico, che l'odierno ricorso de' Complateari, e la Memoria del P. Isidoro Legio per l'uso, che conviene; e resto

Napoli dicembre 1796 (29).

4. *Ragioni dei PP. Teatini.*

Dovendosi da Sua Eminenza il Sig. Cardinale riferire alla Regia Camera sull'inchiesta de' Padri del SS.mo Redentore di voler la casa teatina dell'Avvocata (30) nel Borgo di S. Antonio Abbate, per ivi stabilirsi, e coadiuvare quel Parroco nell'amministrazione de' Sacramenti, e nell'esercizii della cura, e ciò sul motivo di non esser nella sudetta casa un numero d'individui teatini sufficiente a tal uopo, si debbono aver presenti le riflessioni, che sieguono.

I. La casa della Avvocata è stata costrutta (31) una colla chiesa adiacente a spese della Congregazione teatina, dopoché si ebbero il suolo da Complateari, da cui furono i Teatini colà invitati per il preciso bisogno di quella numerosa Parrocchia. Il pretendere di cacciar dalla propria casa il padrone, per stabilirsi ivi, chi non può rappresentarvi alcun dritto, non è cosa conforme né alla giustizia, né alla Religione del Re, che non vuole turbati i padroni dal possesso di quel che loro spetta per giustizia.

II. Mal'a proposito, e non veridicamente si assume che nella sudetta casa vi sia un numero di individui non proporzionato al bisogno, poiché in essa vi è sempre stata allogata una famiglia cano-

(27) Acquisterebbero.

(28) Renderebbero.

(29) All'inizio del documento è precisata meglio la data della « Risposta »: « 19 Dic. 1796. S. D. Pietro Rivellini Segr.o della C. R. ».

(30) Da non confondere il convento teatino dell'Avvocata con la parrocchia di S. Maria dell'Avvocata fatta nel 1792 con sede in S. Domenico Soriano, a Piazza Dante.

(31) Costruita.

nica, la quale ha disimpegnate le funzioni del ministero con applauso, e sodisfazione comune. La chiesa è stata, ed è servita da cinque confessori, oltre gl'altri individui impiegati nelle continue catechesi al popolo, nel solennizzare (32) tutte le terze Domeniche di ciascuno mese, quelle preventive (33) alla festività di S. Gaetano, nelle novene della Vergine, ed in altre continuate opere di pietà. Ed è da riflettersi, che l'esecuzione di tali opere, che ora si esegue da una famiglia canonica, non potrà aver luogo nella domanda de' ricorrenti, poichè essi dovendo far vita comune, e per conseguenza tutto ritrarre dalla comunità, quanto è loro necessario, non potrà mai ivi esistere una famiglia canonica: poichè i Teatini non ritraggono altro dalle loro case che il solo vitto, dovendo con i livelli, che tengono dalle loro famiglie provvedere a tutte le altre loro necessità personali.

III. La Congregazione teatina è nata per le missioni, e per le istruzioni del popolo, in una parola per il ministero apostolico. Tal'opera non si disimpegna mai bene, se i soggetti non siano istruiti (34) nell'intelletto delle scienze opportune, ed adorni nel cuore delle virtù morali, principalmente della carità. Allorchè i ricorrenti vogliono venire in luogo de' Teatini, dicono infatti che la virtù, la loro carità, la loro scienza sia di gran lunga superiore a quelle della Congregazione teatina, la quale volentieri ne cede il vanto a chi chesia; così esigendo il contegno, la modestia, e l'umiltà: desiderano soltanto, che a loro imitazione, e ad esempio del Redentore ne mostrassero un poco più i medesimi ricorrenti, per non esser, se non d'ammirazione almeno di minor nausea a chi ben pondera la loro inchiesta.

IV. Il chiedere in grazia al Principe quel che rovescia un Istituto, è temerità, la quale sarà maggiore, se il rovescio deve cadere sull'istituto dello stesso ricorrente. Non possono i Padri del SS.mo Redentore chieder casa fissa in questa Capitale, senza dare alla radice del loro Istituto. Essi sono addetti per regola alla istruzione della gente di campagna. E perciò il pio lor Fondatore ne ha erette le case in luoghi remoti, non dico dalle grandi Città, ma dalle stesse piccole popolazioni. Il medesimo Fondatore non volle mai accettare casa in questa Capitale, ancorché gli fusse stata graziosamente offer-

(32) Solennizzare.

(33) Precedenti.

(34) Istruiti.

ta (35), prevedendo che la casa nella Capitale, siccome qui avrebbe tirati i soggetti, così si sarebbe interrotta a proporzione l'opera da lui voluta, cioè l'istruzione della povera gente di campagna. Oltre a ciò torna sempre più conto ed è più profittevole, che i ricorrenti continuino come per l'addietro nell'esercizio dell'opera loro imposta in quei luoghi che ne hanno più preciso il bisogno, senza ambire casa in questa Capitale, in cui si trovano tanti missionari. Tutto il numeroso Clero di Napoli è ripartito in tre Congregazioni addette alle sagre missioni (36). I Padri della Missione, i Padri Cinesi, i Pii Operari, i Teatini medesimi sono addetti tutti al ministero delle missioni. Tanti altri poveri luoghi quindi aspettano qualche aiuto. Sarebbe miglior partito, che i ricorrenti a viemeglio sviluppare l'ardente loro carità si rimanessero, dove sono, ad aiutare tante bisognose popolazioni, senza pretendere di aver questa Capitale come teatro delle loro virtù intellettuali, e morali.

5. Attestato del rev. G. Maiello.

Fo fede io qui sottoscritto Economo Curato della parrocchiale chiesa di Tutti i Santi al Borgo di S. Antonio Abate, che i Padri Teatini dell'Avvocata in distretto di questa parrocchia sono di molto giovamento, ed aiuto spirituale a questi figliani (37), per esser cinque di essi assidui nell'ascoltare le confessioni, ed altri addetti alle pie catechesi al popolo, con solennizzare tutte le terze domeniche di ciascun mese, quelle preventive alla festività di S. Gaetano, e le novene della Vergine, oltre le quarantore ed altri esercizi divoti; per le quali opere sono ben'anche di edificazione universale. Lo che per essere il vero ne ho formato il presente attestato sottoscritto di proprio pugno, e roborato dell'ordinario suggello di questa parrocchia.

Napoli dicembre 1796

D. Maiello Gabriele

(l. s.)

(35) Non consta dai documenti dei nostri archivi che sant'Alfonso vivente avesse offerte di fondazioni a Napoli. Si sa che l'Istituto non era stato approvato dal regime borbonico, che appena lo tollerava a causa delle missioni tra i campagnuoli più derelitti. L'asserzione ci riesce del tutto gratuita.

(36) Le tre principali Congregazioni diocesane missionarie erano considerate quelle della Conferenza o del p. F. Pavone, delle Apostoliche Missioni e della Purità o di S. Giorgio Maggiore. I discepoli dell'ab. Ripa erano detti « Padri Cinesi ».

(37) « Figliani » è regionalismo ancora vivo e significa: parrocchiani.

6. *Ragioni dei PP. Barnabiti.*

L'annual Proposito e Padri del Colleggio S. Maria in Cosmodin de' Barnabiti, detto anche di Portanova, della Città di Napoli umilmente espongono li seguenti fatti riguardanti la di loro origine, progresso, per dimostrare insussistente qualunque novazione (38) intenda farsi nell'anzidetto Colleggio.

I. Nell'anno 1601 il Sommo Pontefice Paolo Quinto con sua Lettera diretta al Viceré di quel tempo D. Giovanni Pimentel Conte di Benevento (39), commentando le virtù, e buono istituto de' PP. Barnabiti, l'insinuò di riceverli nella Città di Napoli, e proteggerli; E dal detto Viceré fu loro permesso di fondare in Napoli un Colleggio, dove più comodo le riuscisse.

Nell'anno 1607 in forza di tal Real permesso si unirono pochi Padri Barnabiti nella casa contigua alla chiesa di S. Catarina Spina Corona (40), per convenzione avuta con i Fratelli della Congregazione del SS.mo Corpo di Cristo eretta in detta chiesa.

Nell'anno 1609, siccome era angusta l'abitazione anzidetta, fra le molte case offertegli per la fondazione di un Colleggio, vi fu quella contigua alla chiesa parrocchiale di S. Maria in Cosmodin detta di Portanova, che possedevasi da' Cavalieri della Piazza di Portanova, essendo di loro Patronato, ed Estaurita (41) della Piazza medesima. Furono mossi i detti Cavalieri a fare tale offerta, per le opere spirituali di pubblico bene, che videro esercitarsi da' Padri Barnabiti; onde se ne stipulò pubblico Istrumento, con cui da' Cavalieri dell'anzidetta Piazza fu dotato il Colleggio di alcuni capitali, che davano la rendita di annui docati settecento pel mantenimento de' Padri, e per questi adempire l'ingiunti pesi, specialmente di Messe, Anniversari, e Feste, essendosi benanche fra loro convenuto di apporsi nella chiesa le armi (42) della Piazza, de' Cavalieri in quella godenti e della Religione Barnabita, come attualmente vi esistono; e nel picciol chiostro vi è l'Archivio, e la stanza dove si uniscono per affari i Cavalieri

(38) Meglio: innovazione.

(39) Nel 1601-1603 fu Viceré Francesco de Castro; dal 1603 al 1610 Giovanni Alfonso Pimentel d'Errera.

(40) Spina Corona era il titolo di un'antica chiesa fondata dai patrizi del Sedile Nilo rifatta nel 1623 (cfr. L. V. BERTARELLI, *Napoli e dintorni*, Milano 1931, 118).

(41) Nel '700 Staurita era luogo di culto che i vescovi potevano visitare, benché godesse della protezione regia (cfr. A. MERCATI, *Raccolta di Concordati*, Roma 1919, 353).

(42) Stemma o blasone.

di detta Piazza, con essere obbligato il Proposito pro tempore d'intervenire in certe funzioni.

Nell'anno 1610, precedente licenza del Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva (43), e consenso de' Cavalieri di detta Piazza, i Padri Bernabiti presero possesso della casa e chiesa sudetta, con essersene formato pubblico atto.

Questa dunque è l'origine e la fondazione di quel Colleggio, che col Real permesso, precedente commendatizia del Sommo Pontefice Paolo Quinto fu eretto, e sussiste son quasi due secoli.

II. In oltre essendo l'anzidetta chiesa parrocchiale, li Parrochi pro tempore vi hanno sempre amministrati li Sant.mi Sacramenti, ma i Padri Bernabiti vi hanno sempre ufficiato nel coro, celebrato il S. Sacrificio della Messa, e confessato in tutto il corso dell'anno, siccome vi han fatto, e vi fanno tutte le funzioni chiesastiche permesseli con decreto della reverenda Curia Arcivescovile di questa Città de' 18 Dicembre 1769, in seguito di alcune controversie insorte con i Parrochi di detta chiesa, in guisa che non possono alterarsi le funzioni, secondo le leggi contenute in detto decreto, e così esattamente si adempiscono.

III. Finalmente il numero degli individui, che ora esistono in tal Colleggio è di undeci, cioè otto Sacerdoti, de' quali quattro Confessori, e tre laici, né più di tanti sostenere ne può l'angustia del luogo, e la scarsezza delle rendite.

Quanto di sopra si è notato, costa da irrefragabili documenti, che si conservano nell'Archivio del Colleggio anzidetto; e ad ogni ordine potran quelli esibirsi.

7. Epilogo.

I Fedeli Vassalli dell'Ottina del Mercato grande, Orefici, e Mercanti, chiedono coll'infrascritto Ricorso, con effetto stabilirsi in questa Capitale una casa di fondazione per li Padri del SS.mo Redentore.

Il P. Isidoro Leggio della Congregazione sudetta propone i luoghi, dove potersi situare detta casa.

Con Dispaccio del dì 19 novembre 1796 viene ordinato che la Regia Camera, nel dovere riferire sull'antecedente Ricorso, relativo a questo soggetto, s'incarichi di quanto si contiene nel presente.

(43) Il Cardinale Ottavio Acquaviva fu arcivescovo di Napoli dal 1605 al 1612 (cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, Padova 1935, 254); il contemporaneo p. Claudio Acquaviva (1543-1615) fu il quinto Preposito Generale dei Gesuiti.